

IL
TROFEO D'AMORE

IDILLIO

Di Pietro Zancarolo

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, dicembre 2016
www.parnasoitaliano.it

I L
TROFEO
D'Amore
IDILLIO
Di PIETRO Zancarolo.
Dedicato al Clarissimo Sig.
MARIN GRADENICO

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



N VENEZIA, M DC XII.

Presso Triuisan Bertolotti.

AL
CLARISSIMO
SIGNOR
MARIN GRADENICO
Signor mio osservandissimo

Questa operetta istessa che mi dedicò servidore di V. S. clarissima, non ad altri, dovendo uscire alla luce del mondo col mezzo delle stampe, dèe esser dedicata ch'a lei, ritrovandosi essa prima che offerta tanto soprabondantemente ricambiata dalla sua grazia, quanto non meritano i suoi ornamenti, che sono vilissimi rispetto all'ingegno del loro autore, se bene lo richiede la gentilezza, che è nobilissima, conforme alla nobiltà sua. Non le parerà strana questa sùbita mia mutazione nel dedicar questo imperfetto componimento a requisizione d'amici composto, poiché è parso a me straordinario il modo col quale m'ha essa favorito della sua grazia. Pregola intanto ad accettarlo con quell'istessa generosità con la quale accettò la servitù mia, ch'io augurandole intera felicità faccio a V. S. clarissima riverenza, e me le raccordo servidore.

Di Vinezia il dì 19 maggio 1612.

Di V. S. clarissima

Servidore affezionatissimo

Pietro Zancarolo.

IL TROFEO D'AMORE

Già col pennel del tempo
nel gran campo terreno
giva di verde manto
la gran madre Natura
abbozzando e pingendo il lieto volto 5
del rinascente aprile;
già vestita di frondi,
coronata di fior vermigli e bianchi,
a rallegrar con la sua luce il mondo
Primavera dal ciel lieta scendea, 10
e i suoi nunci vezzosi,
paraninfi de l'aria, a l'alba aprendo
le lor musiche gole
salutavano il novo aurato sole.
Ogni campo vezzoso, 15
deposte le sue cresse orride glebe,
al rinascente aprile,
tra' suoi frondosi e verdeggianti spazzi,
offria ridente e lieto
di smeraldo le fasce e d'or la culla. 20
Ritornavan ne l'aria
tra li canori augelli
a rinascere d'amor l'ardenti fiamme;
tra le piante vezzose
rinascere Cupido, ed il suo foco, 25
pigliando altro colore,
fatto era manto agli sfrondati rami.
Dal bel stelo spinoso,

quasi da cielo azzurro,
 la regina de' fior porporeggiando 30
 fregiava il mondo e coronava aprile;
 ogni fior vezzosetto,
 colorito nascendo,
 ne' suoi vermigli e pallidi colori
 le sue fiamme amorose 35
 scoperte a pien mostrava;
 eran pianti gli umor, sospir gli odori.
 Allor che si ridente,
 superba de' suoi fregi,
 quasi vago pavon, spiegava intorno 40
 de l'occhiute sue piume
 l'altera pompa Primavera allegra,
 e cozzando col cielo,
 s'egli di stelle il fiammeggiante stuolo
 in schiere orna e comparte, 45
 e con be' raggi d'or ferisce il mondo,
 ella esercito immenso accampa e schiera
 di fior vibranti al bellicoso cielo
 per ferite d'ardor, piaghe d'odori,
 anco, bella guerriera, 50
 vibrando da' begli occhi auree facelle,
 quasi arciera amorosa,
 i cori ardeva e saettava i petti.
 Questa, in pompa di morte,
 quasi vaga pittrice, 55
 col pennel de' begli occhi in mezzo al seno,
 tratteggiando col sangue
 colorava il suo viso a mille amanti;
 questa col bel sorriso,
 che scopriva del ciel tutto il più ricco, 60
 patteggiando col cor l'alme comprava;
 questa con gli aurei crini
 de le chiome lucenti,

quasi a schiavi comprati
 per far de' suoi bei fregi eccelsa pompa 65
 di lacci d'oro e d'anellate funi,
 a l'alme già comprate
 faceva alma catena.

Io che lungi dal gregge errando andava,
 d'Amor pastor gentile, 70
 e freddo al suo bel foco,

cieco a' suoi lumi e da' suoi lacci sciolto
 nulla d'amor, nulla d'ardor sentiva;
 ah non si tosto apersi, 75

cieca nottola, al sol le fosche luci,
 ch'al primo sguardo, al primo
 apparir di tal lume,

quasi stolta farfalla,
 senza il come saper, arser le piume.
 Indi il guardo vibrando, 80

fatto d'Amor e trasformato in tanto
 in peregrino augello,
 tutti nel vago oggetto

occhi de l'alma i miei pensieri immersi;
 quindi la lingua ancora, 85
 senza saper d'Amor l'opere e l'arti,

snodando in tali accenti,
 le sue bellezze ornando,
 le mie piaghe accresceva:

— Deh, qual pennello — io dissi — 90
 la pittrice del mondo, alma Natura,
 per far breve compendio

de la potenza sua,
 oprò mai per formar questa pittura?
 Ecco l'ombre tremanti, 95

ombre che fan più vive
 le bellezze di lei, le fiamme mie.
 Ma che? da l'ombre, ahi lasso,

ha principio 'l mio foco?
 Sì sì, ch'anco d'orrori, 100
 là giu nel pianto eterno,
 cinto vibra le fiamme il cieco inferno.
 Ahi, ch'io vaneggio ed erro,
 e la luce ch'abbaglia
 degli occhi 'l lume, a vaneggiar costringe 105
 il pensier vaneggiante.
 Non è, non è pittura
 costei, ma dea del cielo,
 e 'l manto che la copre orrido e scuro
 è del cielo l'azzurro. 110
 Questa dal fosco manto,
 quasi da fosca notte,
 spunta vermiglia e fiammeggiante Aurora,
 ch'il crine intreccia d'oro e 'l mondo infiora.
 Le sue rose animate 115
 ha ne le belle guancie,
 le sue bianche rugiade
 sono i candidi denti,
 stan ne la fronte altera,
 quasi in ricco vasello, 120
 de' suoi splendori gli ondeggianti raggi.
 Stella che mai tramonta,
 ed è perpetua Aurora,
 e de' suoi lumi il lume;
 e se tramonta pure, a mio sol danno 125
 talor Espero fassi.
 Quelle che sopra i lumi, alme ritorte,
 sembran Iridi belle,
 messaggiere del sol, nuncie di pace,
 sono le chiome infauste 130
 di crinite comete,
 fieri portenti di mia cruda morte;
 e se pur archi sono,

archi son feritori
 di mille cor piagati, 135
 archi che sotto spoglie
 di pacifico stato
 hanno il mio cor piagato.
 Quelle punte che sembran [...]

crini, vili escrementi 140
 del color di natura,
 sono dardi mortali,
 che ivi pose a bel studio
 cacciator del mio cor fatto Cupido.

Ivi de' cor predati, 145
 sotto gli archi pacifici e guerrieri
 di quel bel Campidoglio ogn'or trionfa.

Ma che vaneggio, stolto,
 intorno a quei begl'occhi
 che mi ferîro a morte? 150
 Misero i' sembro, io sono
 qual farfalla vagante
 ch'è de la morte sua sol fatta amante.

Occhi, a voi mi rivolgo,
 a voi giro i miei detti, 155
 ma voi, troppo lucenti,
 girate i vostri raggi
 e 'l foco nel mio cor fate più vivo;
 deh la luce frenate e 'l foco in tanto

temprate, sin ch'io miro 160
 scritta a lettere di sol la morte mia
 per man d'Amore ne' spazi vostri ardenti,
 ch'indi poscia morirò lieto e contento
 d'aver nel vostro centro,
 nova Fenice, il rogo e 'n un la tomba. 165

Chi sa ch'un dì, pietosi
 fatti da la mia morte,
 novi soli, vibrando auree faville,

non mi faceste rinovar vivente.
 Ma che parlo di soli; 170
 un solo è 'l sol nel cielo,
 e nel bel ciel de la serena fronte
 bipartito splendor miro e contemplo,
 sono stelle lucenti,
 pompe e freggi d'Amor, gloria del viso. 175
 Ma se pur stelle sono,
 son stelle erranti o fisse?
 Sono fisse ed erranti,
 ch'in un medesimo punto
 le sue fiamme m'han fisse in mezzo al petto, 180
 e poi guizzando or quinci or quindi a nuoto,
 quasi lampo splendente,
 alluma, abbaglia e fugge
 il lor vago e gentil lume sereno.
 Ma se pur stelle sono, 185
 dov'è 'l notturno manto
 miniato da loro?
 Ah, ch'Amor così vuole,
 nova Circe del mondo,
 che transforma natura: 190
 che 'l bianco di di quel lucente viso
 allumino le stelle.
 No no, il mio cor è il sole,
 nido di fiamme eterne.
 Ma s'egli arde e non splende, 195
 com'esser puote 'l sole,
 ch'è ministro di luce agli altri lumi?
 Il mio cor è l'inferno,
 e per pena maggior se stesso abbrucia,
 e solo Amor è 'l sole 200
 che 'l bel volto lucente orna e rischiara;
 e quegli occhi son stelle,
 ma dipinte et impresse

ne la candida via
 che di latte si noma, e segna 'l cielo 205
 da l'orto a' sette gelidi Trioni,
 per cui l'anima mia,
 meraviglie stupende,
 volle piegar al ciel, gissi a l'inferno.
 Occhi, non già più stelle, 210
 se ben colmi di luce,
 voi voi sète d'Amor pompe divine,
 voi de' tesori suoi
 vaghe miniere, ov'il mio cor discese
 cupido di ricchezze, 215
 e vi trasse d'ardori ampia abbondanza
 per far laccio a se stesso.
 Voi de le fiamme mie
 animati cristalli,
 specchi lucenti, ond'il mio foco io scerno. 220
 Ma qual per bel cristallo
 passa il raggio del sol, ne 'l fiede, o parte,
 tal da' begli occhi passa
 il mio foco cocente,
 né può stampar nel cor sua fiamma ardente; 225
 anzi, mentre si mira
 ne' suoi cristalli il mio cocente male,
 per scemarne l'ardor lo fa immortale.
 Lasso, ch'ivi s'affina
 in fucina di fiamme, 230
 et indi in me ritorna
 cieco di luce e sol di foco adorno.
 Ma che vaneggio, ahi lasso,
 entro a sfera di luce
 s'ardo le piume, e dal rotante cielo, 235
 fulminato d'Amor novo Fetonte,
 nel fiume del mio pianto
 paga 'l mio folle ardir fiero tributo?

Faccia de' fregi suoi pompa al mio stile
 quel celeste giardino 240
 ch'a di perle i bei fior, d'ostro le foglie;
 quelle rose animate
 ove il sangue d'Amor vivo rosseggia,
 ove il candido latte
 da vassello divin sparse Giunone; 245
 quella reggia d'Amore
 ove tra vive porpore lucenti,
 sotto il ciel de la lingua,
 siede del terzo ciel l'orbo fanciullo,
 cinto di squadre in candidi metalli 250
 riccamente guarnite;
 quella bocca omicida
 ove 'l riso gentil scherza e s'annida.
 Questa, questa, mio core,
 è di venti prigionie, 255
 questo è 'l carcer giocondo
 di purissimi fiati,
 che qualor si disserra
 fa che ne gemi tu converso in terra.
 Questa, qualor ti manda 260
 un vagante sospir, un'aura lève,
 per l'onde del tuo pianto allor ti scorge
 a somerger nel duolo;
 questa (né mal io credo)
 è 'l labirinto tuo, mostro importuno, 265
 Minotauro Cupido,
 ove l'anima mia
 tra quei calidi fior spesso smarrita
 ti dà cibo di sé, da te trafitta.
 Qui famelico siede 270
 ne la selva di rose,
 e con dardi e con reti, e caccia e fere
 e preda Amor e lega

fiere gentili, a satolar bastanti
 la cupa fame sua di cori amanti. 275
 Ma ben, miser, m'avveggio
 che nel centro m'aggio
 d'intricata prigion, né voglio uscirne.
 Deh, voi che 'l ciel seren, l'ardenti stelle,
 padiglioni lucenti, 280
 trecce di lucid'oro, ogn'or coprite,
 voi che potete aitarvi
 perch'io possa spiegar le lodi vostre,
 bionde fila d'Amor, nido e ricetto,
 porgete il filo a liberarmi il petto. 285
 Or che, vostra mercé, raggi beati,
 dagl'intricati calli esco e rimiro
 vostra luce serena,
 di voi parli il mio stile,
 ricche pompe del ciel, chiome del sole. 290
 In voi, fiamme divine, Amor rivolto,
 preso il foco da voi, l'anime accende.
 Con voi, chiome lucenti,
 qualor gareggia di bellezza il sole,
 sembra picciola stella; 295
 quindi avvien che desia,
 quando sciolte legate i cori umani,
 di cangiar i suoi raggi,
 e far crini del sole i crini vostri.
 Folto bosco di quercie, 300
 quercie d'oro divine,
 ove in vece d'orror luce risiede;
 nova strada del ciel, non più d'argento,
 non più di bianco latte,
 ma di fin or guernita, 305
 per cui varca il mio cor a l'altra vita.
 Tesoriero d'Amore,
 ove stampa il suo nome in quel fin oro

per comprar cori e far mercato d'alme. 310
 Voi pur ricche miniere
 d'alti tesori sète,
 che prestando a la bocca il vostro fregio,
 del vostro lucid'or fûr gemme ornate;
 e de' bei denti i candidi diamanti,
 de le labra i rubini, 315
 col vostro oro legando,
 indi col bianco smalto
 del candore del viso
 ricamando e fregiando,
 fate di tutto il volto un ricco e vago 320
 amoroso gioiello,
 da innamorarne il cielo.
 Ma se poi bianca tela
 di sete e d'or trapunta
 intrecciando vi copre, 325
 ah non sembra ch'il sole
 per non abbagliar gl'occhi, arder i petti,
 abbia di bianca nubbe
 coperti i suoi bei raggi?
 Crini, lacci soavi, 330
 voi m'annodate l'alma,
 mi legate la lingua,
 m'abbagliate la vista,
 onde più non vi scorgo,
 più non posso lodarvi. 335
 Basti ch'io v'ami solo e che m'inchini
 a' vostri raggi angelici e divini,
 e che vago ornamento, almo compendio
 di colosso sì bello io sol v'appelli.
 Ma già l'ora m'invita, 340
 doppo lungo discorso,
 a divoto silenzio, e già s'appressa
 l'ora che deggin gli occhi

ragionar co' i lor sguardi.
 Taci, lingua loquace, 345
 lascia che l'occhio cupido s'interni
 entro a quel bel celato,
 che tu, senza lodar, sciocca obliasti.
 Ben deve l'occhio anch'egli,
 orator taciturno, 350
 quelle parti lodar, solo tacendo,
 ch'onestate ricopre,
 quelle ch'a tutti copre invida vesta.
 Solo il vago pensiero ivi s'interna,
 che non s'appaga di bellezza esterna. 355
 Gloriose bellezze uniche e sole,
 fiamme de l'alma mia,
 s'io ne le vostre lodi
 poco tinsi il pennel di questa lingua,
 e di fosco color v'ombrai, non pinsi, 360
 perdonate il mio lume,
 che mal può contemplar beltà divina.
 Nulla ho detto sinora;
 dirò sol ch'in voi veggio (e pur fia poco)
 arder tra 'l ghiaccio eternamente il foco. — 365
 Così dissi, rapito
 da le bellezze sue, povero amante,
 allor che prima apersi
 gli occhi ad Amor, a le ferite il seno,
 e ben m'avvidi allora, 370
 io che sempre stimai ch'un cieco in vano
 le quadrella lanciasse,
 che bendato colpisce in mezzo al core,
 e cieco scorge assai più d'Argo Amore.



NOTE

CRITERI DI TRASCRIZIONE

TESTIMONI

L'idillio è contenuto nella raccolta di idilli di vari autori messa in stampa nel 1613 da Trivisan Bertolotti. Il frontespizio reca il 1612 come data di composizione: IL / TROFEO / D'Amore / IDILLIO / Di Pietro Zancarolo. / Dedicato al Clarissimo Sig. / MARIN GRADENICO / Con Licenza de' Superiori, & Privilegio. / [Marca raffigurante un unicorno e due putti che reggono una maschera] / IN VENEZIA, MDCXII. / Presso Trivisan Bertolotti.

INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

1. Interpunzione

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronomi relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

2. Ortografia

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: *qui, fù, à, sù* ecc.

Si aggiungono gli accenti a: *perche, poiche, benche, talche* e al *che* causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: *feria, uscio, lugubri, versâro* ecc.

All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. *i > i'*).

Si conservano tutte le aferesi.

3. Grafie etimologiche

Si rispetta *et* davanti a vocale. La nota tironiana \mathcal{E} si scioglie in *e* davanti a consonante e in *et* davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le *h* etimologiche, e le forme *al' hora*, *tal' hora*, *ogn' hora* si rendono nelle rispettive: *alora*, *talora*, *ognora*.

Laddove il *che* è eliso con parole che iniziano per *h*, quest'ultima trasla al *che* (es. *c'hor* > *ch'or*).

La *x* latina si rende in *ss* quando è intervocalica, e in *s* negli altri casi.

Il segno grafico *u* in parole come *uaga*, *auviene* ecc. si riconduce a *v*.

I gruppi *ti* e *tti* che precedono la vocale si trasformano in *zi* e *zzi*.

Si sostituisce la desinenza plurale *-ij* con *-ii*.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. *labra*, *improviso*) e delle geminazioni (es. *inessorabile*).

4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. *Arabi*, *Egea*); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. *Pastorella*, *Occaso*); dai nomi astronomici (es. *Sole*, *Cielo*) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. *Prencipe*, *Cardinale*, *Scultor*); dai nomi di animali (es. *Aquila*, *Fenice*); dai nomi dei mesi (es. *Maggio*). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. *de gli* > *degli*, *de la* resta tale). Si sciogliono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. *ala* > *a la*). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. *in vece*, *vie più*).

TAVOLA DELLE CORREZIONI

10. *del* > *dal*. 90. *quel* > *qual*. 76. *il* > *al*. 120. *vasselo* > *vasello*. 125. *si* > *se*. 127. *Quelli* > *Quelle*. 41. *calor* > *color*. 139. [...] : manca il testo a completamento dell'endecasillabo. 158. *fatte* > *fate*. 162. *spazzi* > *spazi*. 176. *si* > *se*. 206. *trioni* > *Trioni*. 249. *fanciulo* > *fanciullo*. 268. *spesso e smarrita* > *spesso smarrita*. 294. *bedezza* > *bellezza*. 310. *riche* > *ricche*. 312. *freggio* > *fregio*. 319. *ricammando* > *ricamando*. 320. *fatte* > *fate*. 344. *raggionar* > *raggionar*. 359. *penel* > *pennel*; *oscillazione*. 366. *dirti* > *dissi*.

